

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 4 (LXIV) 2021



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2021

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 4 (2021)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXIV dalla fondazione

## DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

## REDAZIONE

Anna Belozorovich («Sapienza» Università di Roma),

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale), Ornella Discacciati (Università di Bergamo),

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia), Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma),

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova), Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

## SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

## COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi (Università di Salerno), Libuše Heczková (Università Carolina di Praga),

Georg Holzer (Università di Vienna), Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma),

Zoran Milutinović (SSEES, University College London),

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia),

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma),

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ochridski»),

William R. Veder (prof. emerito, Università di Amsterdam), Mateo Žagar (Università di Zagabria)

## *Corrispondenza*

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

[https://rosa.uniroma1.it/rosa01/ricerche\\_slavistiche](https://rosa.uniroma1.it/rosa01/ricerche_slavistiche)

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

Copyright © 2021

## **Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

ISSN 0391-4127

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

OXANA PACHLOVSKA

PERCHÉ LA BIELORUSSISTICA OGGI?  
AL POSTO DI UN'INTRODUZIONE

*Belarus' – ultimo Limes Europae ad Est?*

Uno dei principi fondamentali del mondo accademico è la libertà di ricerca concepita come uno spazio intellettuale rigorosamente indipendente da qualsiasi condizionamento politico. Eppure, oggi, alla luce dei radicali cambiamenti osservabili in vari scenari geopolitici e geoculturali, è necessario rivalutare i nostri abituali schemi interpretativi. Nel mostrare le proprie matrici storiche, l'attualità rivela il nesso indissolubile tra fattori politici e culturali, troppo spesso analizzati separatamente. Questa interdipendenza irrompe anche nella ricerca accademica, invitandoci a rivisitare quelle categorie e quei criteri che fino a poco tempo fa sembravano dati per scontati.

La questione cardine nell'Est europeo (con importanti ripercussioni sull'Occidente) è il *Limes Europae* che si ripresenta oggi nella sua dimensione "mobile", riaccendendo la questione della contrapposizione tra l'Europa e la non-Europa. In seguito al crollo della cortina di ferro, negli ultimi trent'anni questo *Limes* ha continuato a spostarsi sempre più verso l'Est. Il processo era già iniziato nel 1956 a Budapest dove, secondo Milan Kundera, la rivolta ungherese contro il potere sovietico fu in nome della difesa della libertà e dell'Europa (Kundera 1984). Dopo il crollo dell'URSS, il *Limes* venne consolidato nuovamente lungo i confini della Polonia, della Repubblica Ceca e della Slovacchia, dell'Ungheria e dei Paesi Baltici, i quali nel 2004 divennero a tutti gli effetti membri dell'Unione Europea. Dunque, tale spostamento toccò *in primis* paesi contraddistinti da un'eredità romano-cattolica. Tuttavia, tra il 2003 e il 2004, grazie alla Rivoluzione delle Rose e alla Rivoluzione Arancione, la lotta si spostò ulteriormente, questa volta in due paesi ortodossi: la Georgia e l'U-

craina. In entrambi i paesi si trattò della difesa di fondamentali principi democratici, soprattutto la possibilità di un cambio di potere attraverso libere elezioni. Dieci anni dopo, nel 2014, la difesa del *Limes Europae* si trovò al centro di una nuova Rivoluzione nella capitale ucraina, nota come Euromajdan o Rivoluzione della Dignità. Simbolicamente, tra le prime vittime sul Majdan furono due giovani provenienti da paesi di sicura fede ortodossa: Serhij Nigojan, un aspirante attore armeno di adozione ucraina e Michail Žyz’neŭski, giornalista bielorusso. Sul luogo della morte di quest’ultimo si trova oggi un’isola di fiori, che si presenta come un luogo di commemorazione, ma anche come un monito nel centro di Kiev, all’entrata del quartiere in cui si trovano le maggiori sedi governative.

Ricordiamo anche che scene della Rivoluzione della Dignità in Ucraina sono state incluse nella canzone *Guerrieri della Luce* del gruppo rock bielorusso “Brutto”, noto in precedenza come “Ljapis Trubeckoj”. Non è un caso che nelle piazze bielorusse durante le recenti manifestazioni risuonassero queste parole:

*Разбуры турмы муры!  
Прагнеш свабоды – то бяры!  
Мур хутка рухне, рухне, рухне –  
І пахавае сьвет стары!*<sup>1</sup>

È un “contrabbando della libertà”, dice il traduttore, poeta bielorusso Andrėj Chadanovič.<sup>2</sup> In effetti, si riconosce in queste parole la traduzione della canzone *Mury* di Jacek Kaczmarski, inno della “Solidarność” polacca:

*Wyrwij murom zęby krat,  
Zerwij kajdany, polam bat!  
A mury runq, runq, runq  
I pogrzebiq stary świat!*<sup>3</sup>

(<sup>1</sup>) “Distruggi i muri della prigione! / Conquista la libertà se la vuoi davvero! / Presto allora quel muro crollerà, crollerà, crollerà / seppellendo il vecchio mondo!”.

(<sup>2</sup>) Andrėj Chadanovič, *Kantrabanda svobody: pes’ni pratestu pa-belarusku*, “Culture.Pl”, <<https://culture.pl/ru/article/kantrabanda-svobody-pesni-pratestu-pa-belarusku>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

(<sup>3</sup>) “Strappa dai muri i denti delle sbarre, / rompi le catene, spezza la frusta! / Allora i muri crolleranno, crolleranno, crolleranno, / e seppelliranno il vecchio mondo!”.

In altre parole, a cavallo tra l'Est e l'Ovest europeo si è riattualizzata quella profonda discrasia che divide questi mondi da secoli. Ma interpretazioni scontate non sono in grado di catturare appieno tali linee di scontro, che si spezzano e si ricompongono in modo spesso inaspettato. Le passioni e gli ideali che hanno animato l'Europa dell'Ottocento e che oggi vengono viste in Occidente come un capitolo del passato continuano in realtà a essere vissuti in maniera dolorosa nell'Est europeo. In Occidente il diritto alla libertà viene ormai visto non solo come un bene acquisito, ma come qualcosa di scontato, con il rischio di venire banalizzato. Di contro, nella gran parte dell'Est europeo tale diritto continua a essere visto come un obiettivo per cui lottare, anche a costo della vita. Dal 2014 ad oggi la guerra nel Donbas tra Russia e Ucraina ha portato alla morte di quindicimila soldati e volontari ucraini. In Belarus', dal 2020 ad oggi, trentatremila persone sono state vittime di repressioni, prigionia, torture, persecuzioni di ogni sorta, durante e dopo le proteste.

Dissidi e conflitti politici carichi di contenuti culturali plurisecolari si sono concentrati nel triangolo comprendente Russia, Belarus' e Ucraina, ovvero i paesi che condividono l'eredità storica dell'Antica Rus'. Gli attuali conflitti già menzionati confermano l'acuta osservazione di Sante Graciotti sul mondo slavo il quale, secondo lo studioso, "non è tanto diviso tra molti confini – cosa comune ad ogni altra famiglia di popoli – ma è posto sulla linea di confine che taglia in due la storia e la realtà europea, e su quella linea esso stesso si divide". Ed è proprio per questo che "i discorsi sulla Slavia sono più delicati e in certo senso più ardui, qualche volta addirittura più pericolosi, di quelli relativi ad ogni altra area linguistico-culturale dell'Europa" (Graciotti 1999: 5; cfr. anche Graciotti 2006). Di fatto, a tutt'oggi i popoli slavi presentano le tracce della traumatica divisione tra l'Impero romano d'Occidente e l'Impero romano d'Oriente, tra Prima e Seconda Roma. Tale divisione separa due sistemi di potere e due sistemi valoriali spesso contrapposti, a volte antitetici, segnando la storia dell'Europa tutta. Aggiungiamo che non mancano tracce religiose nei recenti scontri politici in questi tre paesi, i quali hanno vissuto sotto il comunismo lo sradicamento totale di ogni dimensione religiosa. Da questo punto di vista, il fattore religioso viene vissuto (ma anche sfruttato) in modo particolarmente aspro. Il costante uso

della politica della memoria, poi, non fa che aumentare le ripercussioni dell'attuale conflitto.

Scritte verso la fine del Novecento, le succitate parole di Gracioti rimangono attuali oggi, dal momento che la linea di confine tra Slavia Romana e Slavia Ortodossa (o tra Slavia latina e greca, o tra Slavia occidentale e orientale, che dir si voglia) si sposta sempre più verso l'Est, rivelando inaspettati paradossi. Nel 2007 abbiamo assistito all'ingresso nella UE della Bulgaria, culla dell'ortodossia bizantina, mentre negli ultimi anni assistiamo a posizioni antieuropee in tre paesi – Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria, una volta traini della trasformazione democratica di tutto l'Est europeo e chiamati da Kundera “Occidente sequestrato”. Di contro, l'obiettivo dell'integrazione europea contribuisce a mitigare le tensioni che hanno lacerato i Balcani a metà degli anni Novanta del Novecento. Oggi come oggi, quindi, la linea divisoria tra le due Slavie è estremamente frastagliata e in continuo movimento. Ogni ulteriore avanzamento dell'influenza europea verso Est, verso la Russia, accresce tensioni politiche e persino militari nella regione. A questo punto non può che sorgere questa domanda: quanto peso ebbe davvero il processo di europeizzazione di Pietro il Grande per lo sviluppo dello stato russo, processo tanto idealizzato in Occidente, vista la retorica della Russia odierna, caratterizzata da toni e contenuti esplicitamente antieuropei, antioccidentali e antidemocratici?

Dato che Bruxelles ha ormai deciso di integrare nella UE anche i Balcani occidentali, lo scontro per l'ultimo *Limes Europae* si concentra ora in Ucraina e in Belarus'. Nel triangolo russo-ucraino-bielorusso, questo *Limes* è oggi al contempo mobile e rigido: più si muove verso Est e più viene fortificata la frontiera russa. Nel 2014 in seguito all'Euromajdan ucraino la Russia ha annesso la Crimea e ha occupato una parte del Donbas, scatenando una guerra che continua tutt'oggi. Nell'autunno del 2021, dopo le manifestazioni scoppiate l'anno precedente contro il presidente Aljaksandr Lukašenka, che ha deciso di mantenere tale titolo *ad vitam*, la Belarus' è diventata una piazza d'armi grazie alle esercitazioni militari condotte dagli eserciti bielorusso e russo sotto l'inequivocabile nome “Occidente-2021”.

Allo stesso tempo, il *Limes* si fortifica anche sul fronte occidentale. Difatti, le autorità lituane e polacche hanno deciso di costruire

una barriera blindata sui confini orientali con la Belarus', una volta parte integrante della *Rzeczpospolita* dove, nonostante i conflitti interreligiosi dell'epoca, mai sono stati costruiti simili muri. Si tratta di uno sviluppo carico di risvolti simbolici: la Lituania sta proteggendo il confine con quasi 350 chilometri di filo spinato, mentre la Polonia sta costruendo un muro che ha ricevuto un'aspra critica da parte di intellettuali polacchi. Per cui non sarebbe esagerato dire che proprio in questo triangolo tra la Belarus', l'Ucraina e la Polonia si concentra forse l'ultima battaglia per il *Limes* orientale dell'Europa.

Alla luce di questi radicali cambiamenti, persino il più attento slavista rischia di perdere il senso dell'orientamento. Forse uno degli esempi più clamorosi è la visione dell'Ucraina promossa da parte di uno dei decani della Slavistica italiana, Vittorio Strada. Nel 1991 Strada scrisse che russi, ucraini e bielorusi non sono altro che “tre individuazioni di una sola comunità generale russa”, insistendo che qualsivoglia rivendicazione identitaria da parte dell'Ucraina sia da vedersi come un'espressione di “sciovinismi separatistici” (Strada 1991: 179). Sullo sfondo della guerra tra Russia e Ucraina, nel 2014 lo studioso ha completamente rivisitato i suoi argomenti. In particolare, Strada ha descritto l'Ucraina insieme alla Polonia come “componenti a pieno titolo della civiltà europea”, “un ponte potenziale tra il nucleo europeo e la Russia bicontinentale (eurasiatica)”, tracciando con questo un netto confine tra Russia eurasiatica ed Europa (Strada 2014: 17). In effetti, lo scontro aperto tra Ucraina e Russia – e ora l'infuocata situazione in Belarus' – hanno sfatato definitivamente il mito dei “tre popoli fratelli”, denudando conflitti endemici di carattere culturale che lacerano il cuore stesso dell'Antica Rus'. Ma la ragione dello scontro rimane sempre la stessa, oggi come nel Seicento, ovvero la scelta tra l'Europa e la Russia.

### *Come è nata l'idea di questo numero di “Ricerche slavistiche”*

Alla luce di queste considerazioni, il numero della rivista “Ricerche slavistiche” del 2021 è guidato da un impulso di solidarietà e da un acceso interesse verso il nuovo revival politico e culturale della Belarus' all'insegna dei colori bianco-rosso-bianco della bandiera della Repubblica Popolare Bielorusa, soppressa nel 1918 dai bolscevichi, bandiera oggi proibita da Aljaksandr Lukašenka.

L'idea di questo numero bielorusso della nostra rivista è nata nel 2020, durante uno dei Consigli del Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali della "Sapienza", prendendo spunto dalla riflessione di Luigi Marinelli sulle ragioni della nostra incapacità a trovare una risposta a quello che sta succedendo in Belarus', a cui ha fatto seguito la decisione concreta di Monika Woźniak, sostenuta da tutti i membri della redazione, di (re)inserire la Belarus' al centro dell'attenzione accademica, dedicando il primo numero di "Ricerche slavistiche" sotto la sua direzione proprio a questo mal capito e malcapitato paese slavo.

L'idea ambiziosa che si sono posti i curatori del numero, quella di rinnovare un dibattito pluridimensionale sulla Belarus' in seno alla slavistica italiana, si è rivelato da subito una sfida assai ardua. Questo lavoro ha palesato notevoli spazi vuoti nella nostra conoscenza (e nella nostra comprensione) non soltanto riguardo il mondo bielorusso, ma anche verso il mondo slavo nel suo complesso, se guardato attraverso il filtro bielorusso.

Quali sono le maggiori lacune, presenti anche in queste pagine? Per esempio, manca il discorso sulla letteratura e la cultura bielorusse antiche, cioè del periodo dal Medioevo al Settecento, e dunque sulla Rutenia come concetto storico, culturale e linguistico. È assente la questione della tradizione religiosa bielorusse (e quindi anche la storia del protestantesimo in Belarus', una pagina molto interessante). Inoltre, è rimasto in qualche misura trascurato il problema dei rapporti interslavi in area bielorusse. Allo stesso tempo, gli autori di questa rivista hanno mostrato notevole attenzione verso l'attualità sociopolitica e culturale in vari suoi aspetti, come anche verso le feconde interconnessioni culturali ebraico-bielorusse, un segmento della bielorusistica attualmente abbastanza frequentato.

Naturalmente è nostra intenzione affrontare queste e altre questioni nei numeri successivi. Ci auguriamo quindi che questo volume possa contribuire allo sviluppo della bielorusistica non come casuale propaggine di russistica, polonistica o ucrainistica, discipline ormai consolidate (anche se in misura diversa), ma come un settore autonomo della slavistica, con la sua tradizione, le sue scuole interpretative.

In questo senso, non si può non ricordare l'esordio in Italia di un'altra disciplina che aveva incontrato simili problematiche alla sua

nascita: l'ucrainistica. Certo, le dinamiche della sua formazione sono state ben diverse, grazie alla presenza di un vivace interesse per l'Ucraina all'epoca, agli studi effettuati nei periodi precedenti, all'attività scientifica pluridecennale della diaspora ucraina nel Nord America e in altri paesi occidentali. Nonostante questo, l'evoluzione lenta e laboriosa dell'ucrainistica come disciplina autonoma mostra quanto sia difficile affrontare problemi storici e culturali finora irrisolti e carichi di conflittualità nel contesto accademico. Va anche detto che l'ucrainistica è stata in grado di posizionarsi come disciplina autonoma grazie alla lungimirante visione di Sante Graciotti, fermamente convinto che nell'allora Dipartimento di Studi Slavi e dell'Europa Centro-Orientale della "Sapienza" tutte le culture slave dovessero essere presenti con pari dignità. Mancava all'appello appunto solo la bielorusistica<sup>4</sup> e per ragioni politiche: in seguito a un breve periodo caratterizzato da un timido orientamento verso l'Europa, dal 1994 in poi la Belarus' si è trovata saldamente nelle mani di un dittatore post-sovietico che ha isolato il paese e ripristinato il processo di russificazione, effettuando così una sorta di risovietizzazione della repubblica (Marples 1999; Wilson 2021).

Lo sforzo di creare oggi la bielorusistica sarebbe quindi da intendersi come il completamento del grande percorso della slavistica italiana segnato in particolare da Sante Graciotti, disciplina che si è contraddistinta in Europa grazie alla sua eccellente tradizione di ricerca filologica, di testologia, di comparatistica, di studi storico-letterari di ampio raggio. Anche per questo vogliamo dedicare questo numero a Graciotti, che ci ha lasciati il 18 ottobre 2021. La ripresa del discorso sulla Belarus' sarebbe un degno omaggio alla sua memoria.

(<sup>4</sup>) Va detto però che già negli anni Ottanta Graciotti ha cercato di attivare un dottorato di bielorusso. In quel periodo sono apparsi anche i primi studi nell'ambito di bielorusistica, p. es.: Sgambati 1983. All'epoca in tutta l'Europa erano ancora pochissimi conoscitori della Belarus'. Qui andrebbe ricordato Alexander Nadson (Aliaksandar Nadsan, 1926-2015), con il quale Graciotti intratteneva rapporti di amicizia: visitatore apostolico della Chiesa greco-cattolica a Londra, leader spirituale degli emigrati bielorusi, studioso e traduttore, direttore della Francis Skaryna Belarusian Library and Museum, la più grande biblioteca bielorusa all'estero fondata nel 1971.

*Bielorussistica ed ucrainistica. Questione europea tra evoluzione culturale e “politica storica”*

Ai suoi esordi, dunque, la bielorussistica dovrà forse ripercorrere strade già misurate dall’ucrainistica nelle prime fasi del suo sviluppo. Rispetto ad altre discipline slavistiche più consolidate, la formazione dell’ucrainistica si è evoluta lungo due dimensioni. Da una parte, è sorta grazie agli specifici interessi di vari studiosi, *in primis* polonisti e russisti, verso l’unicità culturale, letteraria e linguistica dell’Ucraina, aprendo dunque la possibilità di studi comparatistici. Dall’altra parte, la ricerca ucrainistica si è sviluppata in una cornice concettuale più ampia, i cui orizzonti furono tracciati inizialmente da Riccardo Picchio e Sante Graciotti e in seguito da Giovanna Brogi, diventata la figura di riferimento principale per questa disciplina in Italia. Attraverso tali orizzonti concettuali l’ucrainistica ha rivelato una dimensione panslava di ricerca, integrata nello studio della civiltà europea.

Nel processo di consolidamento dell’ucrainistica ci siamo scontrati con molti interrogativi. È possibile prevedere che parecchi di questi interrogativi verranno ripetuti oggi nello sforzo di costruire la bielorussistica. In questo senso, va tenuto presente che il traguardo forse più importante nel caso dell’ucrainistica è stato l’integrazione del tema ucraino nelle ricerche riguardanti il rapporto del mondo slavo con la cultura europea,<sup>5</sup> ma anche l’impostazione della questione europea come problema cruciale della cultura ucraina. In questi trent’anni le tematiche si sono espanse enormemente, ma la questione europea continua ad essere uno dei temi fondamentali per gli studi ucrainistici in Italia (e altrove), sia a livello letterario e culturale, sia a livello politologico. In questo momento potremmo forse affermare che per l’ucrainistica proprio questo sia l’indirizzo principale e ormai consolidato a più livelli (Plokhly 2015; Brogi Bercoff - Pavlyshyn - Plokhly 2017; AA. VV. 2018).

Ecco perché abbiamo intitolato questo numero *Belarus’ europea*. Non soltanto l’Est europeo, ma anche l’Ovest rappresenta oggi un

(<sup>5</sup>) Uno dei primi approcci in questo senso è stato fatto da Giovanna Brogi, la quale nel volume sul Barocco slavo curato da lei ha incluso il tema ucraino e bielorosso come parte integrante della ricerca riguardante il mondo slavo nel suo rapporto con l’Europa (Brogi 1996).

quadro sociopolitico assai turbolento. Ciò complica l'invito ad aggiornare le categorie concettuali usate per comprendere realtà quali l'Ucraina e la Belarus'. Diverse discrasie (cronologiche, tematiche e altre) che già esistevano tra l'Est e l'Ovest europeo si sono ulteriormente moltiplicate. In particolare, l'Ucraina e la Belarus' cominciano ad approfondire la questione della natura europea delle loro culture in un momento in cui la civiltà europea stessa attraversa una inquietante crisi identitaria. Non a caso la Munich Security Conference del febbraio 2021 è stata dedicata al tema *Beyond Westlessness*.<sup>6</sup> Questa "mancanza" dell'Occidente nell'Occidente stesso, così tangibile da aver richiesto la creazione di un nuovo termine, non può non influenzare i processi a Est. In questo senso, va sottolineato che l'integrazione nell'Unione Europea e nella NATO si è rivelata essere per molto tempo un fattore fondamentale nell'assicurare la transizione da società posttotalitarie a collettività pacifiche e benestanti. Il prezzo della *Westlessness* per l'Europa potrebbe essere alto, come ben sintetizzato da rappresentanti dell'élite politica lituana: "se l'Unione Europea non è in grado di esportare stabilità, allora finirà per importare instabilità".<sup>7</sup>

La formazione degli studi bielorusi come nuovo indirizzo di ricerca avviene quindi sullo sfondo di tre fattori macroscopici – e a dir poco preoccupanti. Il primo è la crisi identitaria interna al blocco europeo che si manifesta in fenomeni centrifughi come la Brexit, e più in generale attraverso la proliferazione di forze populiste di estrema destra la cui retorica scardina le basi culturali sulle quali è sorta l'Europa. Il secondo riguarda il ritmo discontinuo dell'evoluzione democratica nell'Est Europa. Se consideriamo la politica degli ultimi anni, la Bulgaria e la Romania oggi si rivelano spesso "più europee" rispetto a paesi di sicura tradizione democratica come l'Ungheria, la Repubblica Ceca e la Polonia, che per secoli hanno affermato il ca-

(<sup>6</sup>) Lorenzo Monfregola, *Munich Security Conference: l'Occidente a tre velocità*, "Grand Continent", <<https://legrandcontinent.eu/it/2021/02/23/munich-security-conference-occidente-a-tre-velocita/>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

(<sup>7</sup>) Andrius Kubilius, Ramūnas Stanionis, *Eastern Partnership "Beyond Westlessness": A New Momentum for the European Integration*, Europos Parlamento narių biuras (Lituania), <<https://elpnariai.lt/wp-content/uploads/2021/09/EaP-Beyond-Westlessness.pdf>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021), p. 6.

rattere europeo della propria identità culturale, in netto contrasto con il mondo ortodosso. Il terzo fattore è costituito da una Russia la cui retorica e politica non nascondono l'orientamento antioccidentale della sua élite che, nonostante mantenga enormi patrimoni in Occidente, si impegna in patria a consolidare uno stato di polizia contrapposto al modello democratico occidentale e intento a mantenere il proprio controllo su paesi percepiti come parte integrante della propria sfera di influenza storica, sia imperiale che sovietica.<sup>8</sup>

Sia a livello politico che culturale la Russia cerca dunque di unire due sistemi antagonisti in una nuova sintesi ideologica aggressiva, dove alle nazioni slave rimaste ancora fuori dell'orbita UE/NATO si riserva soltanto il ruolo di "cortile" (*backyard*) della "Grande Russia". In quest'ultimo periodo la "politica storica" governativa è stata utilizzata su larga scala e applicata a spiegare ogni aspetto dei rapporti con i popoli circostanti. Per esempio, l'Euromajdan ucraino del 2014 ha spinto Mosca a riscrivere il paradigma storico per giustificare l'annessione della Crimea. D'un colpo Kiev ha smesso di essere "fonte battesimale" della Rus' cedendo la staffetta a Chersoneso-Sebastopoli. Nel suo discorso ufficiale al Parlamento russo del 18 marzo 2014 il presidente Putin ha dichiarato Chersoneso la fonte della spiritualità e della statualità della Russia, affermando che il battesimo per mano del principe Vladimiro il Santo nel 988 fosse avvenuto non a Kiev, ma in Crimea (il che non trova riscontro nelle fonti storiche).<sup>9</sup>

(<sup>8</sup>) Di recente il governo russo ha dichiarato la supremazia della Costituzione russa sulla legge internazionale: Elena Gunkel', *Putin podpisal zakony o prioritete konstitucii nad mezhdunarodnym pravom*, "Deutsche Welle", <<https://www.dw.com/ru/putin-podpisal-zakony-o-prioritete-konstitucii-nad-mezhdunarodnym-pravom/a-55872285>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021); *Federal Law N. 428-F3*, <<http://publication.pravo.gov.ru/Document/View/0001202012080062?index=2&rangeSize=1>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021). Ma adesso anche la Polonia contrasta il primato del diritto UE fino al punto tale che si comincia a interrogarsi sulla eventualità di una Polesxit.

(<sup>9</sup>) *Obračenie Prezidenta Rossijskoj Federacii*, <<http://kremlin.ru/events/president/news/20603>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021). Si veda anche: Daisy Sindelar, *Putin's Crimea Address Rewrites History*, "Radio Free Europe", <<https://www.rferl.org/a/ukraineunspun-putin-rewrites-history/25302796.html>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

L'uso politico della storia viene spesso sfruttato, soprattutto nei momenti di crisi. Eppure non possiamo permetterci di sottovalutare l'influenza di modelli storico-culturali di antica data. È interessante constatare come il mondo della Prima e quello della Seconda Roma cercano di superare vecchi attriti e di collaborare. Di contro, il mondo della Terza Roma, Mosca, contesta sia l'una sia l'altra Roma storica, oggi così come nel Cinquecento. Un altro esempio significativo: l'ortodossia ucraina (affiancata anche da una forte presenza della chiesa greco-cattolica, nata nel 1596) manifesta svariate istanze occidentali, essendosi sviluppata in un clima pluriculturale, pluriconfessionale e plurilinguistico nel corso del Cinque- e (soprattutto) del Seicento, entrambi secoli fondamentali per l'identità ucraina. Nel corso di questi ultimi anni le diversità si sono inasprite. Nel 2004 l'Ucraina è stata dichiarata, da fonti russe, un paese "apostatico", una piattaforma dove Washington e il Vaticano avrebbero avuto il piano di abbattere l'ortodossia.<sup>10</sup> Ma la nascita nel 2018 della chiesa autocefala ucraina ortodossa ha portato questi rapporti a una crisi, forse, definitiva. Dal punto di vista ucraino, la chiesa è ritornata nel suo spazio canonico, ovvero il Patriarcato di Costantinopoli, dal quale era stata strappata da Mosca nel 1686. Dal punto di vista russo, Costantinopoli ha attaccato la presunta "unità ortodossa". Non sorprende che in seguito il Patriarcato di Mosca abbia rotto ufficialmente il rapporto con il Patriarcato di Costantinopoli.<sup>11</sup> Attualmente si discute della possibilità di lanciare un anatema contro il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, per poter dichiarare il primato del Patriarcato di Mosca.<sup>12</sup>

(<sup>10</sup>) Michail Tjurenkov, *Apostasijnaja metafizika "oranževykh revoljucij"*, "APN – Agentstvo Političeskich Novostej – Nižnij Novgorod", <<https://apn-nn.com/analytic/apostasijnaya-metafizika-oranzhevykh-revoljutsiy/>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

(<sup>11</sup>) Anastasija Golubeva, Svjatoslav Chomenko, *RPC razorvala otnoženija s Konstantinopol'skim patriarhatom*, BBC, <<https://www.bbc.com/russian/news-45866288>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021). Cfr. anche: Ilias Kouskouvelis, Pavlos Serafeim, *The Ecumenical Patriarchate and the Ukrainian Church Crisis*, "E-International Relations", <<https://www.e-ir.info/2018/11/14/the-ecumenical-patriarchate-and-the-ukrainian-church-crisis/>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

(<sup>12</sup>) Dmytro Horjevoj, "Moskva planuje piddaty anafemi Vselens'koho patriarcha Varfolomija" – *relihijeznavec*, "Radio Svoboda",

In questo contesto va ricordato il recente articolo di Vladimir Putin sull'Ucraina, descritta come “un solo popolo con la Russia”. Il presidente presenta ogni forma di soggettività dell'Ucraina, così faticosamente raggiunta in quest'ultimo trentennio, come tentativi di “forzata assimilazione” nei confronti dei russi, paragonata addirittura ad “un'arma di distruzione di massa”.<sup>13</sup> È interessante il fatto che in altri suoi scritti il presidente russo elevi l'Ucraina al ruolo di “Anti-Russia”,<sup>14</sup> precedentemente riservato alla Polonia. Di conseguenza, in Russia prolifera un ininterrotto *hate speech* nei confronti dell'Ucraina, grazie al quale politici, ideologi e scrittori dichiarano che la priorità assoluta della Russia sarebbe l'annientamento dell'Ucraina come principale nemico della Russia (Pachlovska 2021).

Oggi è la Belarus' che rischia di pagare il prezzo più alto per il conflitto tra Ucraina e Russia. E Putin ha in effetti affermato che russi e bielorusi costituiscono praticamente “un unico popolo”: questa sarebbe la giustificazione per l'unificazione dei due stati e la creazione di una comune base militare per fronteggiare l'“aggressione dell'Occidente”.<sup>15</sup> Al fine di rimarcare il confine tra Belarus' e Polonia, Lukašenka ha introdotto una nuova festa di stato il 17 settembre: “Giorno dell'unità nazionale”, in nome della “liberazione della Belarus' da parte delle truppe sovietiche”. L'evento è accompagnato da una forte propaganda antipolacca. Lukašenka ha accusato la Polonia di esser stata “alleata di Hitler”, di essersi arresa ai nazisti. E quindi, l'Armata Rossa avrebbe salvato la popolazione della Belarus' occidentale dal “genocidio”. Nel frattempo, le manifestazioni dell'opposizione

<<https://www.radiosvoboda.org/a/vselensky-patriarkh-varfolomiy-i-rpts/31472514.html>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

(<sup>13</sup>) *Stat'ja Vladimira Putina “Ob istoričeskom edinstve russkich i ukraincev”*, <<http://kremlin.ru/events/president/news/66181>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021; in inglese: <<http://en.kremlin.ru/events/president/news/66181>>).

(<sup>14</sup>) Kira Latuchina, “*Éto očen' pečal'no*”. *Vladimir Putin zajavil o prevraščenii Ukrainy v anti-Rossiju*, “Rossijskaja Gazeta”, <<https://rg.ru/2021/05/16/vladimir-putin-zaiavil-o-prevrashchenii-ukrainy-v-anti-rossiiu.html>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

(<sup>15</sup>) “*Praktičeski edinyj narod*”: *Lukašenko rasskazal o schodstve russkich i belorusov*, “Federal-Press – Moskva”, <<https://fedpress.ru/news/77/policy/2822260>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

vengono paragonate all'attacco di Hitler.<sup>16</sup> Siamo di fronte a uno stravolgimento dei fatti storici e una offesa alla Polonia che proprio in quella data, dopo l'invasione nazista, ha subito l'invasione dell'URSS, alleata di Hitler in base all'accordo Molotov-Ribbentrop. Sarebbe da ricordare che, anche in Russia, dopo la Rivoluzione arancione in Ucraina fu introdotta una festa sotto lo stesso nome, ma in altra data: 4 novembre, "Giorno dell'unità nazionale", sempre con forte accento antipolacco. La festa è legata alla "cacciata dei polacchi dal Cremlino" il 4 novembre del 1612 e la "liberazione di Mosca" conclusasi con la fine del periodo dei Torbidi e l'instaurazione della dinastia dei Romanov.<sup>17</sup> In Russia questa festa veniva accompagnata dal "Ruskij mars" (la Marcia russa), manifestazione organizzata dalla destra radicale che non di rado usava la simbologia neonazista. Attualmente il pathos della festa si è indebolito, ma la destra si è rafforzata guadagnando ampi spazi anche nell'establishment politico.

Alla luce di questi recenti e drammatici sviluppi nell'utilizzo di una visione distorta della storia a fini politici, lo studio di una realtà come la Belarus' appare un'impresa complessa, eppure estremamente necessaria.

### *Modelli interpretativi per affrontare la realtà bielorusa*

Non di rado l'identità bielorusa viene classificata come "debole", "immatura" o "non compiuta", insistendo sull'esistenza di un patriottismo strettamente locale ("*my tutejšyja*"),<sup>18</sup> "noi siamo gente locale"

(<sup>16</sup>) *Lukašenko: poljaki obidelis', čto my praznuem 17 sentjabrja*, "Sputnik-Belarus", <<https://sputnik.by/20210917/lukashenko-polyaki-obidelis-čto-my-praznuem-17-sentyabrya-105655019.html>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021). Si veda anche il film intitolato *Rubež* (quindi di nuovo frontiera, *limes*) che presenta la Seconda guerra mondiale secondo i classici canoni sovietici: *Dokumental'nyj projekt ATN. Serija 1: Rubež. Raz'edinenie*, <<https://www.youtube.com/watch?v=ua-bSh77zEI>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021); *Serija 2: Rubež. Protivostojanie*, <[https://www.youtube.com/watch?v=okTnn\\_PC2cw](https://www.youtube.com/watch?v=okTnn_PC2cw)> (ultimo accesso: 15 novembre 2021); e soprattutto *Serija 3: Rubež. Ob'edinenie*, <<https://www.youtube.com/watch?v=YqQDim1EH8w>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

(<sup>17</sup>) *Den' narodnogo edinstva: čto my omečаем 4 nojabrja*, TASS, <<https://tass.ru/obschestvo/9899093>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

(<sup>18</sup>) Il termine prese origine dalla tragicommedia omonima (1922) di Janka Ku-

insomma), incapace di raggiungere un'autoidentificazione di carattere nazionale e statale. Ma dove passa esattamente il confine tra identità forte e debole? È possibile analizzare un'identità debole come realtà autonoma, o non ci resta altro che associarla acriticamente alla potenza egemone?

Nonostante la presenza di ormai diversi specialisti di prim'ordine di questioni bielorusse, sia in ambito bielorusso sia all'esterno continua a dominare un certo scetticismo circa la possibilità per la Belarus' di affermarsi come uno stato democratico e veramente indipendente. Nel migliore dei casi, la sua identità viene interpretata come un modello a parte che non dovrebbe neanche essere confrontato con altri modelli europei (Pershaj 2010: 380-381). L'identità bielorusa spesso viene classificata come un "nazionalismo minore", capace di adattarsi ai nuovi processi in atto in Europa, in cui vari regionalismi si oppongono al dominio degli Stati. Allo stesso tempo, diverse indagini socioculturali segnalano la formazione di un certo nazionalismo statale basato su ideologemi sovietici, tra cui il collettivismo, ma senza l'acquisizione di chiare identificazioni in chiave civica, culturale e linguistica. Tuttavia, queste indagini rivelano anche importanti cambiamenti (dovuti in parte al ricambio generazionale) che vedono diminuire la parte della popolazione favorevole all'integrazione con la Russia, anche se il mito di un certo modello slavo-ortodosso distinto dalla civiltà occidentale rimane influente (Schulman 2006; Leshchenko 2008; Rjabčuk 2012).

Sul piano storico, la Belarus' ha avuto dinamiche evolutive paragonabili (anche se non identiche) a quelle dell'Ucraina. Per sette secoli le due realtà si sono trovate nell'ambito delle stesse unità statali. Nei secoli X-XIII la futura Ucraina e la futura Belarus' costituivano il nucleo centrale della Rus' Antica. I principati nel territorio dell'attuale Belarus' non hanno però subito la stessa devastazione che toc-

pala (1882-1942) in cui si racconta di una Belarus' persa nello scontro tra Polonia e Russia. Mikita Znosak, portatore di questa mentalità "localistica", esprime magistralmente un conformismo innato, la voglia di mimetizzazione e il rifiuto dell'identità ai fini di adattarsi ad ogni potere di turno estraneo agli interessi del paese. Quindi Kupala usò il termine in senso negativo mentre adesso lo si usa con connotazione neutra o addirittura positiva (in particolare nella ekranizzazione dell'opera di Kupala del 1993).

cò il territorio della futura Ucraina durante la conquista mongola. Nel corso del Trecento i principati delle terre bielorusse entrarono gradualmente a far parte del Granducato Lituano. Proprio sul territorio della Belarus', a Krewo, fu siglata nel 1385 l'unione dinastica tra lituani e polacchi. Nel periodo successivo la Belarus' ha costituito, insieme all'Ucraina, la *Rutenia*, ovvero lo spazio ortodosso nella Corona polacca.<sup>19</sup> Quindi dal XIV al XVIII secc., fino alla terza spartizione della Polonia nel 1795, Belarus' e Ucraina insieme hanno fatto parte integrante prima del Granducato Lituano e dal 1569 della *Rzeczpospolita* polacca. Da questo punto di vista possiamo parlare di un *continuum* sia linguistico (la lingua rutena rimase in parte la lingua ufficiale del Granducato Lituano fino al tardo Seicento), sia religioso: difatti, la nascita nel 1596 della Chiesa greco-cattolica fu il prodotto di una comune risoluzione da parte del vescovato ucraino e di quello bielorusso, deciso a creare una chiesa unita al Vaticano (Gudziak 2001).

Eppure, le differenze non erano certamente poche. La formula "*gente Ruthenus, natione Polonus*" abbracciava tutti i ruteni. Tuttavia, i bielorusi venivano chiamati con il politonimo *lituani* in quanto erano sostanzialmente inglobati nel Granducato.<sup>20</sup> Da questo punto di vista, una forte differenza tra Ucraina e Belarus' è la maggiore influenza polacca nel primo caso, e la maggiore influenza lituana nel secondo. Per lungo tempo Belarus' fu caratterizzata da un clima multiculturale, in cui si intrecciavano le tradizioni religiose degli orto-

(<sup>19</sup>) La questione dei nomi dell'Ucraina e della Belarus' in quell'epoca, tra nomenclature slave, greche e latine (Rus', Rosiia [gr. Ρωσία], Ruthenia, Roxolania, Sarmatia, Rus' cattolica, Rus' lituana e quant'altro, contro la Moscovia, termine corrispondente al nucleo storico dell'odierna Russia), è tutt'ora uno spazio "labirintico" di discussioni aperte. In effetti, la questione toponimica includeva problematiche di carattere religioso, linguistico e generalmente identitario, per non parlare della ecclesiologia giuridica (con il coinvolgimento del Patriarcato di Costantinopoli) e delle leggende genealogiche (Plokhyy 2001: 153-165; Choroškevič 2004; Yakovenko 2009; sulla differenziazione del termine *Ruteni* si veda: Sysyn 1986).

(<sup>20</sup>) Tra l'altro i bielorusi condividono con i lituani lo stesso stemma nazionale (raffigurante un cavaliere bianco con la spada sullo sfondo rosso) chiamato "Inseguimento": *Pahonja* in bielorusso, *Pogoń* in polacco e *Vytis* in lituano. Nel Novecento questo stemma fu adottato in Belarus' solo in quei brevi periodi storici in cui prese potere un governo democratico, ovvero nel 1918-1919 e nel 1991-1995.

dossi con quelle dei caraiti, dei tataro musulmani, degli uniati e dei calvinisti, in assenza di quegli aspri conflitti che spesso avevano lacerato i rapporti tra Polonia e Ucraina. Anche se sia l'area rutena, sia tutto lo spazio della *Rzeczpospolita*, costituirono una realtà segnata dal "polimorfismo culturale" per eccellenza, in modo profondo e capillare (Brogi Bercoff 2003).

A questo punto, sorgono molteplici quesiti riguardanti l'eredità culturale della Belarus' e la sua traiettoria futura. Se l'eredità della Rus' è comune a Russia, Ucraina e Belarus', come va inteso il *continuum* storico-culturale bielorusso? È possibile riutilizzare, anche nella storia bielorusca, lo schema storico ucraino ormai consolidato, focalizzandosi sul periodo lituano-polacco e quello della *Rzeczpospolita*? Da questo punto di vista, sarebbe importante capire la differenza tra influenze polacche e lituane. È certamente fondamentale per la Belarus' la componente protestante: basti ricordare la figura di Symon Budny (ca. 1530-1593), umanista protestante, ebraista e storico, traduttore della Bibbia. In alcuni casi proprio in seno alla cultura bielorusca avvenivano processi che sarebbero più tardi emersi in Ucraina. Per esempio, la Bibbia, tradotta in bielorusso dallo scrittore e stampatore Francysk Skaryna (1486-1551), apparve già nel 1517-1519 a Praga, dunque prima dell'intera traduzione da parte della cerchia del principe Konstantyn Ostroz'kyj presso l'Accademia di Ostroh, la quale fu stampata nel 1581 (e servì come base di rifacimenti russi: *Elizavetinskaja Biblija* et al.).

Va inoltre sottolineato che la diffusione del latino, lingua franca della Corona polacca, ha un ruolo simile nelle culture ucraina e bielorusca. Senza dimenticare il fatto che non si tratta soltanto di una lingua come strumento di comunicazione e di prassi burocratica. Il latino fu infatti uno dei maggiori strumenti di democratizzazione delle società slave, permettendo di importare dall'Europa concetti quali la libertà dell'individuo, di coscienza e di parola, l'apertura verso l'altro, il dialogo culturale nell'ambito della *res publica litterarum*, la tolleranza religiosa e quant'altro.<sup>21</sup>

In Ucraina la formazione dell'identità moderna avviene negli anni Venti-Trenta del Seicento. In particolare, lo sviluppo delle accademie

(<sup>21</sup>) Questo argomento viene affrontato in modo articolato nel libro: Axer 2004.

e della fitta rete di scuole slavo-greco-latine, ma anche il clima poli-confessionale della vita religiosa vi ebbero un ruolo chiave. La riforma di Petro Mohyla aprì la strada all'occidentalizzazione dell'ortodossia. La Chiesa di Kiev è dunque nata come una sorta di sintesi tra l'identità ecclesiologica greca e il sapere latino. E anche se la Belarus' ha vissuto questi processi non sempre con piena partecipazione come l'Ucraina, ne è stata comunque influenzata su diversi livelli. Del resto, nella città di Brest (Beras'ce) nel 1596 nacque la Chiesa greco-cattolica superando quindi l'esito negativo del Concilio di Firenze del 1439, quando l'unione tra Chiesa Romana e quella d'Oriente fu resa impossibile da Mosca.

Allo stesso tempo, notevoli sono anche le differenze con l'Ucraina. La Belarus' non ha avuto l'esperienza storica di una forza militare e politica così incisiva come furono i cosacchi per l'Ucraina, la cui importanza veniva sentita anche in vari centri europei quali Vienna, Venezia, Roma, minacciati dall'impero ottomano. Inoltre, la Belarus' ha avuto la sua *szlachta*, ma non quella *magnateria* potente che caratterizzò le dinastie ucraine a capo delle scuole slavo-greco-latine e delle accademie, veri e propri centri di sintesi tra sapere orientale e occidentale. Basti ricordare la figura del principe Konstantyn Ostroz'-kyj, menzionato sopra: fondatore dell'eccelsa Accademia ortodossa di Ostroh, fu anche uno dei pretendenti al trono polacco. Si potrebbe supporre quindi che la minore diversificazione culturale abbia reso la Belarus' più facilmente soggetta al processo di polonizzazione prima e a quello di russificazione dopo.<sup>22</sup>

Con la terza spartizione della Polonia nel 1795 anche l'Ucraina e la Belarus' subirono la perdita della propria soggettività. Mentre la Polonia veniva divisa tra Russia, Prussia e l'Austria, e l'Ucraina tra Russia e Austria, la Belarus' divenne uno dei governatorati dell'Impero russo. Insieme all'Ucraina, perse il Diritto di Magdeburgo, che aveva reso la tradizione municipale una prassi abituale per le città u-

(<sup>22</sup>) È appena uscita la traduzione italiana di un importante saggio scritto da Ivan Džuba (nato nel 1931), influente figura della dissidenza ucraina degli anni Sessanta e intellettuale di spicco oggi, che offre un quadro evolutivo di questo processo. Questo saggio mostra come la russificazione ha avuto esiti drammatici non solo di carattere linguistico, ma anche culturale, sociale, politico, e persino psicologico nell'arco di lunghi periodi storici (Džuba 2021).

craine e bielorusse. Insieme all'Ucraina, la Belarus' ha subito anche la russificazione del mondo ecclesiale e la cancellazione della Chiesa greco-cattolica (soprattutto dopo l'Insurrezione di Novembre in Polonia nel 1830-1831). Dal 1840 in poi, per volontà di Nicola I, divenne un'anonima parte della Regione nord-occidentale (*Severozapadnyj kraj*, che comprendeva Belarus', Lituania e una parte della Polonia).

Ma è su quelle terre che nascevano Adam Mickiewicz e Tadeusz Kościuszko, il compositore Stanisław Moniuszko. Negli *shtetl* bielorusi vedevano la luce personaggi come Marc Chagall (Petrovsky-Shtern 2015). A fianco dell'Ucraina e della Polonia la Belarus' andò affermandosi come uno spazio dove poteva consolidarsi un nuovo senso della patria e dell'appartenenza basato sull'idea della solidarietà tra popoli oppressi.

Quindi gli studi bielorusi, pur avendo la propria specificità, trovano un terreno fertile sia nell'ucrainistica sia nella polonistica, attraverso filtri interpretativi analoghi. Allo stesso tempo, ci troviamo di fronte a una sfida metodologica non indifferente, radicata nella contrapposizione tra un approccio russo e un approccio polacco. Va detto che entrambi si fondano sulla prassi politica e su concetti dominanti nelle rispettive aree. In sintesi: l'approccio russo si basa sull'idea di omologazione e fa riferimento alla Rus' come radice culturale comune. È ovvio quindi che nella storiografia russa lo spazio ortodosso venga visto solitamente come una sorta di *continuum* "russo" indifferenziato al suo interno. La visione panslava, con forte accento religioso, o la visione sovietica di stampo "ateista", hanno un comune denominatore: l'indissolubilità del *continuum* "russo".<sup>23</sup>

Di conseguenza, anche polemica interna sull'identità bielorusa oscilla tra due poli antagonisti che vengono chiamati *zapadnorusizm*, una sorta di panslavismo sovietizzato in variante bielorusa,<sup>24</sup> e cor-

(<sup>23</sup>) Ne è un interessante esempio un libro uscito nel 1944: qui, nonostante la retorica "internazionalista" del regime sovietico, si usa il termine ottocentesco "*velikorusskij narod*" (popolo granderusso) il quale viene presentato come un insieme indifferenziato che ingloba anche gli ucraini e i bielorusi (Deržavin 1944).

(<sup>24</sup>) Nel contesto ucraino corrisponderebbe al *malorosijstvo* (accettazione da parte degli ucraini della visione russa dell'Ucraina come "Piccola Russia"), fenomeno criticato aspramente nella storiografia ucraina (Kohut 2004: 46-101; Malanjuk 2015).

renti ideologiche di etno-nazionalismo, che fanno risalire l'identità bielorusa alla matrice baltico-slava (*litvinizm*).<sup>25</sup> Gli esponenti di entrambe le correnti ricorrono a fonti arbitrarie, manifestano un esagerato pathos ideologico e mancanza di approccio critico. Sono quindi responsabili della creazione della visione antiaccademica dei problemi identitari.

Il cosiddetto *zapadnorusizm* si basa sull'idea che la Rus' occidentale – e quindi non solo la Belarus', ma anche l'Ucraina – rappresenti parte integrante dell'identità russa. Fondatore di questo concetto era Michail Kojalovič (1828-1891), storico russo di origine bielorusa, vicino agli orientamenti dei panslavisti russi. Professore dell'Accademia teologica di San Pietroburgo, nei suoi scritti (*Čtenia po istorii Zapadnoj Rossii* [Lezioni sulla storia della Russia occidentale], 1864, e altri) considerava l'ortodossia moralmente superiore rispetto al cristianesimo occidentale e l'Ucraina e la Belarus' parte inalienabile del *continuum* culturale russo. Era un dichiarato polonofobo e antisemita.

Oggi questa teoria amalgama argomentazioni panslavistiche dei tempi dell'impero a quelle sovietiche con un manicheismo sconcertante e viene accreditata come base ideologica del regime politico attuale. Questa ideologia è caratterizzata da quattro aspetti fondamentali: *idealismo* (contrapposizione della dimensione spirituale e quella materialistica); *dualismo* (dicotomizzazione del quadro del mondo in cui il Bene rappresentato dalla Russia lotta incessantemente, senza compromessi e possibilità di accordo, contro il Male rappresentato dall'Occidente, e *in primis* dalla Polonia); *"tensione" cospirologica* nel vedere le strategie complottistiche del "nemico" descritto in modo irrazionale ("misterioso governo mondiale", "cospirazione ebraica" ecc.); *escatologismo*, che crea quadri catastrofici in cui solo l'intervento della Russia, investita dal ruolo salvifico divino, possa salvare il mondo da una catastrofe globale imminente (Lastovskij 2011: 188). Questa descrizione del mondo è funzionale per la spiegazione sia del presente sia del passato, per cui l'analisi dei fatti storici nel contesto russo e nel contesto polacco (e ora anche ucraino) sono diametralmente opposte.

(<sup>25</sup>) Il riferimento contempla il termine cinque e seicentesco *Litwin* (pol.), non lituano.

Uno dei teorici contemporanei dello *zapadnorusizm* è stato lo storico Jakov Treščėnok (bielor. Jakaŭ Traščėnok; 1931-2011), definito il Maestro di Lukašenka (Krutikov 2021). Nei suoi scritti Treščėnok insiste sull'idea che le nazioni "minori" siano destinate a svilupparsi all'ombra dei grandi Stati; la loro aspirazione alla libertà non può che essere frutto di influenze esterne, e la sovranità in quanto tale va vista come espressione di un "provincialismo" che scade inevitabilmente in "operetta". Inoltre, lo storico afferma che l'influenza ortodossa russa forma il carattere nazionale dei bielorusi, mentre il "separatismo cattolico" costituirebbe una "morte spirituale del popolo" con il conseguente sterminio fisico dell'"ethnos esteuropeo ortodosso" (Treščėnok 2002). Qui il legame tra ortodossia e dimensione nazionale è indissolubile, anche se alla fine si tratta di una realtà eurasiatica. E quindi sul piano politico lo sviluppo russocentrico della Belarus' corrisponderebbe appieno alla scelta indiscutibile di Lukašenka, "leader carismatico del popolo", non a caso chiamato "*bac'ka*" (padre), ultimo baluardo della Russia nella lotta contro l'Occidente. È una storiografia atta a legittimare la creazione di uno stato russo-bielorusso unito (Treščėnok 2006: 64). Si tratta di una visione del mondo caratteristica non solo di edizioni (pseudo)accademiche (Treščėnok 2005), ma anche, e a maggior ragione, della pubblicistica a larga diffusione dove la storia della Belarus' è vista esclusivamente come una incessante lotta per la sua "russicità" (contrariamente all'Ucraina "colonizzata da occidentali") (Geraščėnko 2020)<sup>26</sup> ai fini di acquisire, insieme alla Russia, un ruolo soteriologico nella salvezza del genere umano. I sostenitori di questa idea contrappongono la Belarus' all'Ucraina come spazio di pace e prosperità alla realtà turbolenta e instabile, scenario di proteste sociali, di guerre e di una pericolosa intromissione dell'Occidente.<sup>27</sup>

È chiaro che in questa ottica anche la valutazione delle figure storiche – come Suvorov e Murav'ėv, Kościuszko e Kalinowski – si diamentralmente opposta nella storiografia russa e bielorusa, da u-

(<sup>26</sup>) Andrej Geraščėnko, *Vsja istorija belorusov – put' bor'by za svoju russkost': interv'ju* (a cura di I. Šylov), "Regnum", <<https://regnum.ru/news/3045294.html>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

(<sup>27</sup>) Aleksej Elovik, *V poiskach duchovnyh skrep. Zapadnorusizm kak belorusskaja nacional'naja ideja*, "Belaruskaja dumka", 3 (2014), pp. 48-51.

na parte, e in quella polacca e ucraina, dall'altra. Per esempio, il generale russo Michail Murav'ëv (1796-1866), governatore della Regione nord-occidentale, entrò nella storia come Murav'ëv-*Vešatel'*, l'Impiccatore (oppure *palac'*, boia, o meglio ancora, *ljudoed*, cannibale) per le esecuzioni sommarie dei rivoluzionari polacchi. Recentemente però sia in Russia sia in Belarus' sono apparse pubblicazioni che elogiano Murav'ëv come un eroe il quale, schiacciando il "*separatist-skij mjatež*" (rivolta separatistica), avrebbe assicurato il "*raspoljačivanie*" (depolonizzazione) e la "decolonizzazione" dei bielorusi.

Anche la recente diatriba sulla figura di Wincenty Konstancy (Kastus') Kalinowski (1838-1864, bieloruso, Kalinoŭski) offre un esempio per illustrare la radicale differenza tra l'approccio russo e quello polacco. Kalinowski, bieloruso, fu uno dei protagonisti dell'Insurrezione di Gennaio. Morì impiccato ed è considerato fondatore della moderna "idea nazionale bielorusa". La tomba di Kalinowski, giustiziato a Vilna, attuale Vilnius, fu distrutta per evitare un pellegrinaggio di massa. La sua presunta salma fu risepellita a Vilnius il 22 novembre 2019.<sup>28</sup> I media russi però hanno definito Kalinowski un "bandito polacco" che "ha commesso crimini contro lo Stato e ha compiuto atti di terrore contro i contadini e il clero ortodosso".<sup>29</sup> Diversi storici russi insistono sull'idea che Kalinowski non fosse altri che polacco, per cui la "bielorusizzazione" della sua immagine sarebbe stata operata da storici bielorusi di stampo nazionalista appoggiati dai bolscevichi<sup>30</sup> – un ossimoro poco convincente. Non a caso l'onorificenza che portava il nome di Kalinowski fu abolita da Lukašenka già nel 2007.

(<sup>28</sup>) La salma di Kalinowski, insieme a quella di Zygmunt Sierakowski (1827-1863), uno dei leader dell'Insurrezione di Gennaio, fu ritrovata nel 2017 da antropologi lituani a Vilnius vicino alla Torre di Gedimino, dove negli anni Sessanta dell'Ottocento fu dislocata una guarnigione russa. Dopo l'Insurrezione furono giustiziati 128 rivoluzionari nei pressi di Vilna: Jaroslav Šimov, *Borec s imperiej. Za čo čtut i nenavidjat Kastusja Kalinovskogo*, "Radio Svoboda", <<https://www.svoboda.org/a/30286905.html>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

(<sup>29</sup>) *Pol'skij bandit Kalinovskij okazalsja "graždaninom Belorussii"*, "Regnum", <<https://regnum.ru/news/polit/2780599.html>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

(<sup>30</sup>) *Istorič: Bol'sheviki prevratili pol'skogo šljachtiča Kalinovskogo v "belorusskogo revoljucionera"*, "Regnum", <<https://regnum.ru/news/society/1640033.html>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

Certo, non sono stati rari i casi in cui storici bielorusi, polacchi, ucraini e russi si siano incontrati per discussioni scientificamente valide sulla “Rus’ dopo la Rus’” (Florja 1997; Doronin 2017). Attualmente, però, questo quadro è cambiato. Tra Russia e Ucraina il dialogo ormai si è interrotto, e diversi storici bielorusi sono stati costretti ad emigrare.<sup>31</sup>

L’approccio polacco si basa invece sull’idea di differenziazione e sul carattere evolutivo delle pratiche politiche. Queste ultime corrispondono al paradigma europeo. In altre parole, la conflittualità religiosa e sociale tra la realtà polacca e quella ucraina e bielorusa nei secoli passati potrebbe essere superata grazie ai principi di parità, tolleranza e reciproca, rispettosa accettazione delle diversità. Vorremmo quindi ricordare uno degli indirizzi di ricerca più produttivi in Polonia, che potrebbe servire come un utile strumento anche per gli studi bielorusi in Italia. Si tratta del concetto di Europa Centro-Orientale di Jerzy Kłoczowski e della sua scuola, presso l’Istituto di Studi di Lublino che porta lo stesso nome. In tale ambito la statualità polacca è rivisitata e studiata come risultato dello sforzo comune di più nazioni. D’altra parte, questo approccio ha permesso di elaborare una visione dell’Europa Centro-Orientale come una realtà “orizzontale”, creata grazie al contributo paritario di più popoli nell’area in questione (Kłoczowski - Plisiecki - Łaskiewicz 2000; Kłoczowski 2004). Nonostante le loro differenze e conflittualità, questi paesi sono stati in grado di elaborare una cultura tollerante, basata sulla reciproca accettazione, e di produrre quegli elementi unificanti che contraddistinguono tuttora lo spazio dell’Europa centro-orientale (Kłoczowski - Łukasiewicz 1998; si veda anche: Kosman 1978; Tazbir 1980). In questo senso, l’insieme delle realtà culturali e politiche dell’area, senza distinzione religiosa o altra (ma senza mai negare la soggettività

(<sup>31</sup>) Uno dei più importanti centri di ricerca che ospita studiosi bielorusi è l’Università di Varsavia con la sua cattedra di bielorusistica (<<https://www.uw.edu.pl/tag/bialorus/>>; <<https://www.uw.edu.pl/program-dla-represjonowanych-bialorusinow/>>; <<https://www.uw.edu.pl/kurs-jezykowo-kulturowy-dla-spolecznosci-bialoruskiej/>>). Presso il Centro di Studi dell’Europa Orientale (Studium Europy Wschodniej) della medesima università è stata istituita la Libera Università Bielorusa (<<https://studium.uw.edu.pl/wolny-universytet-bialoruski/>>).

di ogni elemento costitutivo), Belarus' compresa, viene visto come parte integrante della civiltà europea (Kłoczowski et al. 1994; Kłoczowski - Łaszkiwicz 2009).<sup>32</sup> Anche da parte ucraina questa realtà storica è affrontata come una eredità comune (Tel'vak - Lazurko - Sierżęga 2019).<sup>33</sup> Ma questa eredità è composta non soltanto da tradizioni culturali, religiose o linguistiche, ma anche dalle lotte comuni per l'indipendenza. Non a caso la storia di questa parte dell'Europa viene chiamata da Piotr Wandycz "il prezzo della libertà" (Wandycz 2001).

Alla luce di questa visione anche la storia della Polonia è stata rivista come storia di *wielu narodów*, di più popoli. Illuminante in questo senso è stata la storia della *Rzeczpospolita* di Andrzej Sulima Kamiński. Nella prefazione l'autore parla della necessità da parte della Polonia di abbandonare l'"imperialismo storiografico" e onorare il contributo di altri popoli alla sua statualità e cultura e quindi trattare questi popoli nella loro soggettività e originalità culturale (Sulima Kamiński 2000: 9-19). È significativo il fatto che questo approccio abbia ispirato anche monografie sulle storie dei vari paesi: Belarus' (Sahanowicz 2001; Szybieka - Łaszkiwicz 2001), Ucraina (Jakowenko 2000; Hrycak 2000), senza contare le numerose monografie sulla storia della Lituania (Bardach 1988; Klaupa - Klaupiene - Kuncevičius 2008; Bumblauskas 2013; Grzybowski - Kozłowska 2017).<sup>34</sup> Da qui parte anche la "dimensione morale della libertà polacca": vivere "liberi con i liberi, uguali con gli uguali" (Kowal - Ołdakowski - Zuchniak 2002; 229, 335-352; Boruta 2002). Una voce autorevole a sostegno di questa tesi è stata quella di Timothy Snyder che ha le-

(<sup>32</sup>) Chiaramente non si può non ricordare che la paternità di questi concetti risale in particolare a Oskar Halecki (Halecki 1916).

(<sup>33</sup>) A riprova del ruolo dei paradigmi culturali andrebbe citato un curioso fatto. Nel 2004 nella "geografia elettorale" ucraina il voto democratico arrivava all'ex confine meridionale della Repubblica polacca e quindi anche dello stato cosacco dell'emano Bohdan Chmel'nyč'kyj (1596-1657). Su questo argomento si veda: Stanislav Bilyčenko, *Na ščo schoža elektoral'na karta Ukraïny*, "Ukraïns'ka pravda", <<https://www.pravda.com.ua/articles/2010/02/24/4805944/>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

(<sup>34</sup>) Cfr. lo studio sul contributo a questo concetto dell'unione degli Istituti del Centro-Est europeo: Kłoczowski - Głuch 2006.

gato la “ricostruzione delle nazioni” polacca, bielorusa, ucraina e lituana a una vita comune nei secoli precedenti (Snyder 2004). Un altro importante studio comparatistico di Serhii Plokyh fa vedere la differenziazione culturale tra ucraini, bielorusi e russi già agli esordi delle rispettive culture (Plokyh 2010). L’indagine in questa chiave continua anche oggi in Polonia, Ucraina e altrove, nonostante la trasformazione dell’Istituto di Lublino negli ultimi anni<sup>35</sup> (Stępniewski - Surmacz 2019). Il concetto storico e culturale dell’Europa centro-orientale ha influenzato la creazione del programma di associazione con l’Unione Europea chiamato Eastern Partnership<sup>36</sup> (cfr. Filipowicz 2016) e ovviamente il cosiddetto “Triangolo di Lublino” nato nel 2020, che include Polonia, Lituania e Ucraina.

Nel Novecento, dopo la breve cesura della Repubblica Popolare Bielorussa nel 1918,<sup>37</sup> ancora più fragile della Repubblica Popolare Ucraina (1917-1920), la Belarus’ fu occupata dai bolscevichi, diventando una repubblica sovietica. Le dinamiche della russificazione furono simili a quelle applicate in Ucraina.<sup>38</sup> Il 60% dell’intelligenza

(<sup>35</sup>) Adesso si chiama Instytut Europy Środkowej (<<https://ies.lublin.pl/en/>>).

(<sup>36</sup>) Questa iniziativa include attualmente, oltre all’Ucraina e la Belarus’, la Moldova, la Georgia, l’Armenia e l’Azerbajdžan (<[https://eeas.europa.eu/diplomatic-network/eastern-partnership\\_en](https://eeas.europa.eu/diplomatic-network/eastern-partnership_en)>).

(<sup>37</sup>) Nella Repubblica Popolare Bielorussa ebbe luogo la realizzazione del modello multiculturale esattamente come nell’Ucraina indipendente (Repubblica Popolare Ucraina, 1917-1920). In particolare, quattro lingue furono ammesse in qualità di lingue di stato: bielorusso, polacco, russo e yiddish (Michaluk 2010).

(<sup>38</sup>) In questo contesto va ricordato l’articolo di Roman Jakobson *Questione delle lingue slave nell’URSS* (Jakobson 1934) che a tratti rappresenta più un manifesto propagandistico (con tanto di citazioni di Pavel Postyšev ecc.) che uno studio linguistico. In effetti, Jakobson elogia la prassi sovietica di omologazione linguistica, cioè la russificazione sotto forma di unificazione lessicale e ortografica di tre lingue slave. Jakobson presenta l’avvicinamento alle norme della lingua russa e la conseguente omologazione come una sorta di modernizzazione e razionalizzazione dell’ucraino e del bielorusso. Qualsiasi aspetto della differenziazione di queste due lingue dal russo viene chiamato “impeto sciovinistico” oppure attaccamento all’epoca arcaica. Quindi in questo schema interpretativo i polonismi risultano un emblema dell’arcaismo e del sistema di sfruttamento sociale, mentre i russismi si presentano come simbolo di modernità e democrazia. Va anche detto che l’articolo fu scritto un anno dopo il *Holodomor* (1932-1933), eccidio dei milioni di contadini ucraini – categoria sociale che mal si piegava all’omologazione sovietica – attraverso il processo di collet-

bielorussa fu vittima di sistematiche repressioni.<sup>39</sup> Gli intellettuali provenienti dalla Belarus' occidentale spesso subivano repressioni sia da parte polacca sia da quella sovietica.<sup>40</sup> Durante la Seconda guerra mondiale, il paese perse un quarto della sua popolazione. La Belarus' è stato anche il paese maggiormente colpito dalla catastrofe di Čornobyl' nel 1986 (Ackerman 2016; Marples 2020<sup>41</sup>). Malgrado questo il paese continua ad essere fortemente sovietizzato. Il KGB si chiama anche oggi KGB. C'è un monumento a Lenin per ogni 23,5 mila di abitanti. In questo senso la Belarus' è seconda solo alla Russia.<sup>42</sup>

Snyder chiama lo spazio tra Polonia e Ucraina nel Novecento “terre di sangue” per indicare il luogo più insanguinato del pianeta nel pe-

tivizzazione e l'imposizione della fame, secondo un ben preciso piano di Stalin. A maggior ragione gli argomenti di Jakobson suonano come un malcelato manifesto propagandistico a favore della prassi repressiva staliniana. Si veda sull'“educazione linguistica” in Belarus' sotto il regime staliniano: Woolhiser 2003: 299-337. Cfr. anche studi su modalità e strategie della manipolazione linguistica in Ucraina nel periodo sovietico: Shevelov 1989; Bilaniuk 2005; Masenko et al. 2005; Dzijuba 2021: 61-85.

(<sup>39</sup>) Lo storico e gionalista Leanid Marakoŭ (1958-2016), nipote del poeta Valery Marakoŭ (1909-1937), allievo di Janka Kupala e vittima di repressioni staliniane, scrisse il più esteso compendio biografico, o meglio dire un'enciclopedia in 10 volumi e 15 libri su decine di migliaia di intellettuali bielorusi, in tutte le sfere della vita culturale e sociale, che hanno subito le repressioni dalla fine del Settecento al crollo dell'URSS: Marakoŭ 1997-2000. Due volumi sono dedicati alle repressioni nei confronti della chiesa: Marakoŭ 2007b. Cfr. inoltre: Marakoŭ 2000; Marakoŭ 2007a.

(<sup>40</sup>) Emblematico era il destino del linguista e traduttore, autore dell'alfabeto *tarashevica* e deputato del Sejm Branislaŭ Taraškievič (1892-1938): arrestato più volte dai polacchi per aver difeso la minoranza bielorusa, nel 1933 fu esiliato nella Belarus' sovietica grazie allo scambio tra prigionieri politici e in seguito fucilato (Bergman 1971).

(<sup>41</sup>) Cfr. anche: David R. Marples, *Belarusian Tales: Chernobyl's Impact on Belarus and More*, “E-International Relations”, <<https://www.e-ir.info/2020/07/14/belarusian-tales-chernobyls-impact-on-belarus-and-more/>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021).

(<sup>42</sup>) Ihor Kulyk, *Vidkryttja archiviv KGB – ostannij cvjach u trunu dyktatury*, <<https://www.radiosvoboda.org/a/30803881.html>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021). Cfr. anche: Anatolij Bondarenko, Oleksander Oximets, Andriy Gazin, *How to find the Lenins' s Square?*, <<https://texty.org.ua/d/streets2015/en.html>> (2015).

riodo tra le due guerre mondiali (Snyder 2021). Di contro, Norman Davies riserva proprio alla Belarus' il triste primato come paese più martoriato nell'Europa nel Novecento. Secondo Davies, è sostanzialmente questa la ragione per cui la rinascita nazionale che gli altri popoli slavi hanno vissuto nell'Ottocento, in Belarus' avviene solo oggi, e tra infinite difficoltà.<sup>43</sup>

Per quel che riguarda l'attualità, subito dopo l'aggressione della Russia contro l'Ucraina Lukašenka istigò una sorta di bielorusizzazione soft (Mojeiko 2015), sostituendo, come afferma Wilson, il contratto sociale con un contratto di sicurezza, trasformando l'"autoritarismo distributivo" in una certa forma di patriottismo. Molti sembrano accettare la premessa per cui la precedente risovietizzazione, insieme alla radicalizzazione della posizione del presidente desideroso di mantenere il potere ad ogni costo, avessero ridotto la società bielorusa ad uno stato inerme, pronto ad accettare l'incorporamento del paese nella Federazione Russa, nonostante le molte proteste. In effetti, nel 2015 più della metà della popolazione (52,8%) ha risposto che in caso di invasione da parte della Russia si sarebbe adattata alla situazione, mentre soltanto 18,7% si dichiarò pronto a resistere con le armi contro una possibile invasione (Wilson 2016: 82). Le dinamiche osservabili hanno però mostrato come il rafforzamento dell'identità nazionale e culturale vada di pari passo con la maturazione di una coscienza civica. Ecco perché adesso la Belarus' si trova in un momento davvero cruciale del suo sviluppo.

\* \* \*

Concludendo, vorremmo tracciare un sintetico piano di possibili dinamiche evolutive della bielorusistica in Italia. In buona sostanza, negli ultimi anni vediamo comunque l'espandersi dell'attenzione ver-

(<sup>43</sup>) Tony Wesolowski (a cura di), *Protesty v Bilorusi proty Lukašenka je borot'boju za nacional'nu identyčnist' – istoryk Norman Davies*, "Radio Svoboda", <<https://www.radiosvoboda.org/a/protesty-v-bilorusi-natsional%CA%B9na-identychnist/31400743.html>> (ultimo accesso: 15 novembre 2021). Andrebbe anche ricordato il famigerato luogo dell'eccidio dei bielorusi da parte dei sovietici a Kuropaty, nei pressi di Minsk, dove sono state uccise più di 250 mila persone (Davies 2014: 195).

so la Belarus'. In ogni contesto culturale però la bielorusistica evolve seguendo corsie disparate. Per esempio, in Inghilterra gli studi bielorusi, collocandosi piuttosto nel solco di politologia, hanno già una certa sistematicità. In altri paesi europei gli studi sono più sporadici, mentre l'offerta più massiccia proviene, logicamente, dalla Polonia dove si studia la storia, la cultura, la lingua e la letteratura bielorusse.

Una potenziale bielorusistica italiana invece avrebbe il vantaggio di nascere nel contesto di una consolidata tradizione umanistica, attenta sia all'originalità culturale dell'oggetto di studio sia a contesti paneuropei ed approcci metodologici di carattere comparatistico. Tra le possibili direttrici di tale disciplina, sarebbero, a nostro avviso, le seguenti macro-tematiche: l'antica letteratura bielorusa nel suo rapporto con l'antica letteratura ucraina; la genealogia dei fenomeni culturali dell'area rutena tra l'epoca della Rus' e il Settecento; la specificità del multiculturalismo bielorusso, le simmetrie e asimmetrie di questo multiculturalismo nell'area polacca, ucraina e russa; le componenti lituana, polacca ed ebraica nella cultura bielorusa; la Chiesa e le chiese nel *continuum* culturale bielorusso; la letteratura dell'Otto e Novecento, con le sue discontinuità dovute alle pressioni imperiali prima e sovietiche poi; la lingua bielorusa, antica e moderna, in chiave comparatistica; gli esiti della russificazione; le attuali dinamiche generazionali, sociali e culturali nell'uso della lingua; il multilinguismo nella cultura bielorusa odierna; Belarus' ed Europa: cronologia e categorie del problema, soprattutto nell'aspetto culturale-letterario; il riflesso della catastrofe di Čornobyľ nella letteratura e nel pensiero socio-culturale; la memoria storica tra manipolazioni dei regimi e la necessità del dialogo tra i popoli che riconoscono in Belarus' una patria comune.

Al di là degli esiti dell'attuale situazione nel paese, la questione della scelta culturale e politica della Belarus' continuerà ad essere un problema non solo per questo paese, ma per l'Europa tutta. Se la Belarus' deciderà di avvicinarsi all'Europa, non basterà la decisione politica. Ci vorrà una profonda rivisitazione critica della sua cultura. Da questo punto di vista, la bielorusistica occidentale nelle sue varie sfaccettature potrebbe costituire un solido fondamento. E l'Italia, come uno dei paesi che ha dato natali all'Europa, potrebbe rivelarsi una risorsa straordinariamente valida in questa impresa.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2018 = *Ucraina tra Occidente e Oriente d'Europa. Ukraine Between Western and Eastern Europe*. Accademia dei Lincei, Roma 2018.
- Ackerman 2016 = Galia Ackerman, *Traverser Tchernobyl*. Premier Parallèle, Paris 2016.
- Axer 2004 = Jerzy Axer (red.), *Łacina jako język elit*. OBTA, Warszawa 2004.
- Bardach 1988 = Juliusz Bardach, *O dawnej i niedawnej Litwie*. Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu im. Adama Mickiewicza, Poznań 1988.
- Bergman 1971 = Aleksandra Bergman, *Bronisław Taraszkiewicz: szkic biograficzny*, "Przegląd Historyczny", 2 (63) (1971), pp. 253-273.
- Bilaniuk 2005 = Laada Bilaniuk, *Contested Tongues: Language Politics and Cultural Correction in Ukraine*. Cornell University Press, Ithaca 2005.
- Boruta 2002 = Miroslaw Boruta, *Wolni z wolnymi, równi z równymi. Polska i Polacy o niepodległości wschodnich sąsiadów Rzeczypospolitej*. Arcana, Kraków 2002.
- Brogi Bercoff 1996 = Giovanna Brogi Bercoff (a cura di), *Il Barocco letterario nei paesi slavi*. La Nuova Italia Scientifica, Roma 1996.
- Brogi Bercoff 2003 = Giovanna Brogi Bercoff, *Ruś, Ukraina, Ruthenia, Wielkie Księstwo Litewskie, Rzeczpospolita, Moskwa, Rosja, Europa środkowo-wschodnia: o wielowarstwowości i polifunkcjonalizmie kulturowym*, in *Contributi italiani al XIII congresso internazionale degli slavisti*. A cura di Alberto Alberti et al. Associazione Italiana degli Slavisti, Pisa 2003, pp. 325-387.
- Brogi - Lami 2005 = Giovanna Brogi, Giulia Lami (eds.). *The Re-Integration of Ukraine in Europe: A Historical, Historiographical and Political Urgent Issue*. (European Science Foundation, University of Milan, Gargnano del Garda, Villa Feltrinelli, 18-20 novembre 2004). Edizioni dell'Orso, Alessandria 2005.
- Brogi Bercoff - Pavlyshyn - Plochy 2017 = Giovanna Brogi Bercoff, Marko Pavlyshyn, Serhii Plochy (eds.), *Ukraine and Europe: Cultural Encounters and Negotiations*. University of Toronto Press, Toronto 2017.
- Bumblauskas 2013 = Alfredas Bumblauskas, *Wielkie Księstwo Litewskie*.

- Wspólna historia – podzielona pamięć.* Bellona, Warszawa 2013.
- Choroškevič 2004 = Anna Choroškevič, *Labirint politiko-étno-geografičeskich naimenovaniј Vostočnoj Evropy seređiny XVII v.*, in Honorata Dziewanowska, Krystyna Dziewanowska-Stefańczyk (red.), *Z dziejów kultury prawnej. Studia ofiarowane Profesorowi Juliuszowi Bardachowi w dziewięćdziesięciolecie urodzin.* Liber, Warszawa 2004, pp. 411-432.
- Davies 2004 = Norman Davies, *Powstanie '44.* Wydawnictwo Znak, Kraków 2004.
- Deržavin 1944 = Nikolaj Deržavin, *Proischoždenie russkogo naroda: velikorusskogo, ukrainskogo i belorusskogo.* Sovetskaja nauka, Moskva 1944.
- Doronin 2017 = Andrej Doronin (otv. sost.), *Drevnjaja Rus' posle Drevnej Rusi: diskurs vostočnoslavjanskogo (ne)edinstva.* ROSSPEN, Deutsches Historisches Institut–Moskau, Moskva 2017.
- Dzjuba 2021 = Ivan Dzjuba, *La russificazione in Ucraina.* A cura di Oleg Rumyantsev. Aracne, Roma 2021.
- Filipowicz 2016 = Mirosław Filipowicz, *The idea of East-Central Europe and its role in shaping the logic behind Eastern Partnership,* “Yearbook of the Institute of East-Central Europe”, Lublin, 14 (2016) 6, pp. 69-86.
- Florja 1997 = Boris Florja, *O nekotorych osobennostjach razvitija ètničeskogo samosoznanija vostočnych slavjan v èpochu Srednevekov'ja – rannego Novogo vremeni,* in *Rossija – Ukraina: istorija vzaimootnošenij.* Otv. red. Aleksej Miller, Vladimir Reprincev, Boris Florja. Škola “Jazyki russkoj kul'tury”, Moskva 1997, pp. 9-28 (<<http://izbornyk.org.ua/vzaimo/vz02.htm>>).
- Franco 2016 = Andrea Franco, *I libri della genesi del popolo ucraino,* in Id., *Le due nazionalità della Rus'.* Il pensiero di Kostomarov nel dibattito ottocentesco sull'identità ucraina. Aracne, Roma 2016, pp. 261-298.
- Geraščenko 2021 = Andrej Geraščenko, *Belaja Rus' ot drevnejšich vremën do sovremennosti.* Altiora Forte, Minsk 2020.
- Graciotti 1999 = Sante Graciotti, *Le due Slavie: problemi di terminologia e problemi di idee,* “Ricerche Slavistiche”, XLV-XLVI (1998-1999), pp. 5-86.
- Graciotti 2006 = Sante Graciotti, *Slavia orientale e Slavia occidentale. Contenziosi ideologici e culture letterarie,* in *Lo spazio letterario del*

- Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, III. *Le culture slave*. A cura di Mario Capaldo. Salerno Editrice, Roma 2006, pp. 75-144.
- Grzybowski - Kozłowska 2017 = Jerzy Grzybowski, Joanna Kozłowska, *Między Rusią a Polską. Litwa. Od Wielkiego Księstwa Litewskiego do Republiki Litewskiej*. Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 2017.
- Gudziak 2001 = Borys Gudziak, *Crisis and Reform: The Kyivan Metropolitanate, The Patriarchate of Constantinople, and the Genesis of the Union of Brest*. Harvard University Press, Cambridge (MA) 2001.
- Halecki 1916 = Oskar Halecki, *Litwa, Ruś i Żmudź jako części składowe Wielkiego Księstwa Litewskiego*, "Rozprawy historyczne Akademii Umiejętności. Wydział Historyczno-Filozoficzny", Nakładem Akademii Umiejętności, Kraków, serya II, t. 34, 1916.
- Hrycak 2000 = Jarosław Hrycak, *Historia Ukrainy 1772-1999. Narodziny nowoczesnego narodu*. Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 2000.
- Jakobson 1934 = Roman Jakobson, *Slavische Sprachfrage in der Sowjetunion*, "Slavische Rundschau", 6 (1934) 5, pp. 324-343.
- Jakowenko 2000 = Natalia Jakowenko, *Historia Ukrainy od czasów najdawniejszych do końca XVIII wieku*. Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 2000. Cfr. anche: Yakovenko.
- Klaupa - Klaupiene - Kuncevicus 2008 = Zigmantas Klaupa, Jurate Klaupiene, Albinas Kuncevicus, *Historia Litwy. Od czasów najdawniejszych do 1795 roku*. Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa 2008.
- Kłoczowski 2004 = Jerzy Kłoczowski (ed.), *L'héritage historique de la Res Publica de Plusieurs Nations*. Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 2004.
- Kłoczowski et al. 1994 = Jerzy Kłoczowski, Jarosław Peleński et al. (Eds.), *Belarus, Lithuania, Poland, Ukraine. The Foundations of Historical and Cultural Traditions in East Central Europe*. (International Conference, Rome, 28 April – 6 May 1990). Institute of East Central Europe - Foundation John Paul II, Rome - Lublin 1994.
- Kłoczowski - Głuch 2006 = Jerzy Kłoczowski, Grzegorz Głuch (red.), *Historia jest wspólna. Jan Paweł II Wielki a dziedzictwo Rzeczypospolitej Wielu Narodów i Europy Środkowo-Wschodniej*. Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 2006.

- Kłoczowski - Łaskiewicz 2009 = Jerzy Kłoczowski, Hubert Łaskiewicz, *East-Central Europe in European History: Themes and Debats*. The Institute of East-Central Europe, Lublin 2009.
- Kłoczowski - Łukasiewicz 1998 = Jerzy Kłoczowski, Sławomir Łukasiewicz (red.), *Tożsamość, odmienność, tolerancja a kultura pokoju*. Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 1998.
- Kłoczowski - Plisiecki - Łaskiewicz 2000 = Jerzy Kłoczowski, Piotr Plisiecki, Hubert Łaskiewicz (dir.), *Frontières et l'espace national en Europe du Centre-Est. Exemples de quatre pays: Biélorussie, Lituanie, Pologne et Ukraine*. Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 2000.
- Kohut 2004 = Zenon-Jevhen Kohut, *Korinnja identyčnocy. Studii rann'omodernoï ta modernoi istorii Ukraïny*. Krytyka, Kyïv 2004.
- Kosman 1978 = Marcelli Kosman, *Protestanci i kontrreformacja: Z dziejów tolerancji w Rzeczypospolitej XVI-XVIII wieku*. Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, Wrocław - Warszawa - Kraków - Gdańsk 1978.
- Kowal - Ołdakowski - Zuchniak 2002 = Paweł Kowal, Jan Ołdakowski, Monika Zuchniak (red.), *Nie jesteŝmy ukrainofilami. Polska myŝl polityczna wobec Ukraińców i Ukraïny. Antologia tekstów*. Kolegium Europy Wschodniej, Wrocław 2002.
- Krutikov 2021 = Anton Krutikov, *Koncepcii istorii Belorussii. III. "Russkij mir", "litvinizm" i "Belorusskaja civilizacija", "Perspektivy"*, <[http://www.perspektivy.info/history/koncepcii\\_istorii\\_belorussii\\_i\\_iii\\_russkij\\_mir\\_litvinizm\\_i\\_belorusskaja\\_civilizacija\\_chast\\_1\\_2021-05-13.htm](http://www.perspektivy.info/history/koncepcii_istorii_belorussii_i_iii_russkij_mir_litvinizm_i_belorusskaja_civilizacija_chast_1_2021-05-13.htm)>, ultimo accesso: 15.11.2021.
- Kundera 1984 = Milan Kundera, *The Tragedy of Central Europe*, "The New York Review of Books", Apr. 26, 1984, pp. 33-38: <[https://is.muni.cz/el/1423/jaro2016/MEB404/um/Kundera\\_1984.pdf](https://is.muni.cz/el/1423/jaro2016/MEB404/um/Kundera_1984.pdf)>.
- Lastovskij 2011 = Aleksej Lastovskij, *Russkij nacionalizm kak ideologičeskij proekt belorusskoj identičnosti*, "Forum novejšej vostočnoevropejskoj istorii i kul'tury – Russkoe izdanie", 2 (2011), <<http://www1.ku-eichstaett.de/ZIMOS/forum/inhaltruss16.html>>.
- Leshchenko 2008 = Natalia Leshchenko, *The National Ideology and the Basis of the Lukashenka Regime in Belarus*, "Europe-Asia Studies-60", 8 (2008), pp. 1419-1433.
- Malanjuk 2015 = Jevhen Malanjuk, *Malorosijstvo*. Ukraïns'kyj priorytet,

- Kyïv 2015 – versione elettronica: “Zbruč”,  
<<https://zbruc.eu/node/90477>>, ultimo accesso: 15.11.2021.
- Marakoŭ 1997-2002 = Leanid Marakoŭ, *Represovanyja litaratary, navukoŭcy, robotniki asvety, hramadskija i kul’turnyja dzejačy Belarusi. 1794-1991*. Encykłapedyčny davednik u 10 tamach, 15 knihach, <<http://www.marakou.by/by/davedniki/represavanyya-litaratary.html>>, 1997-2002.
- Marakoŭ 2000 = Leanid Marakoŭ, *Vyniščenne: Represavanyja belaruskija litaratary*. Davednik. Litaraturna-mastacki fond “Nëman”, Minsk 2000.
- Marakoŭ 2007a = Leanid Marakoŭ, *Achvjary i karniki*. Zmicer Kolas, Minsk 2007.
- Marakoŭ 2007b = Leanid Marakoŭ, *Represavanyja pravaslaŭnyja svjaščenna- i carkoŭnaslužyceli Belarusi 1917-1967*. Encykłapedyčny davednik u 2-ch tamach. Belaruski Ekzarchat, Minsk 2007.
- Marples 1999 = David R. Marples, *Belarus: a denationalized nation*. Harwood Academic, Amsterdam 1999.
- Marples 2020 = David R. Marples, *Belarusian Tales*, in Id., *Understanding Ukraine and Belarus: A Memoire*. E-International Relations Publishing, Bristol 2020, pp. 70-84.
- Masenko et al. 2005 = Larysa Masenko, Viktor Kubajčuk, Orysja Dems’ka-Kul’čyc’ka (red.), *Ukraïns’ka mova u XX storičči: Istorija linhvocydu. Dokumenty i materialy*. Vydavnyčyj Dim “Kyjevo-Mohyljans’ka akademija”, Kyïv 2005.
- Michaluk 2010 = Dorota Michaluk, *Białoruska Republika Ludowa 1918-1920. U podstaw białoruskiej państwowości*. Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika, Toruń 2010.
- Mickiewicz 1947 = Adam Mickiewicz, *Gli Slavi. Preceduto dal Libro della Nazione e dei pellegrini polacchi*. A cura di Marina Bersano Begey. U.T.E.T., Torino 1947.
- Mojeiko 2015 = Vadim Mojeiko, *Soft Belarusization: a New Shift in Lukashenka’s Domestic Policy?*, “Belarus Digest”, <<http://belarusdigest.com/story/soft-belarusization-new-shift-lukashenkas-domestic-policy-22434>>, ultimo accesso: 15.11.2021.
- Pachlovska 2021 = Oxana Pachlovska, *“Gde glavnyj vrag”? Ukraïnofobija v Rosii vid peršoho Romanova do ostann’oho “Avgusta”*, in Larysa Ivšyna (zahal’na red.), *Detoks, abo pidručnyk dlja Kremlja*.

- Den' - Ukraïns'ka pres-hrupa, Kyïv 2021, pp. 602-659.
- Pershai 2010 = Alexander Pershaj, *Minor Nation: The Alternative Modes of Belarusian Nationalism*, "East European Politics and Societies", 3 (2010), pp. 379-398.
- Petrikov 2004 = Pëtr Petrikov, *Osnovnye ètapy belorusskoj gosudarstvennosti*, in Vladimir Sidorcov i dr. (red.), *XXI vek: aktual'nye problemy istoričeskoj nauki*. Istoričeskij fakul'tet BGU, Minsk 2004, pp. 227-230:  
<[https://hist.bsu.by/images/stories/files/nauka/konf/70\\_let/Petrikov.pdf](https://hist.bsu.by/images/stories/files/nauka/konf/70_let/Petrikov.pdf)>.
- Petrovsky-Shtern 2015 = Yohanan Petrovsky-Shtern, *The Golden Age Shtetl: A New History of Jewish Life in East Europe*. Princeton University Press, Princeton (NJ) 2015.
- Ploky 2001 = Serhii Ploky, *The Cossacks and Religion in Early Modern Ukraine*. Oxford University Press, New York - Oxford 2001.
- Ploky 2010 = Serhii Ploky, *The Origins of the Slavic Nations: Premodern Identities in Russia, Ukraine, and Belarus*. Cambridge University Press, Cambridge 2010.
- Ploky 2015 = Serhii Ploky, *The Gates of Europe: A History of Ukraine*. Basic Books, New York 2015.
- Rjabčuk 2016 = Mykola Rjabčuk, *Pro "slabku" nacional'nu identyčnist' bilorusiv: sprobna problematyzačii*, "Naukovi zapysky Instytutu polityčnych i etno-nacional'nych doslidžen' im. I.F. Kurasa Nacional'noï Akademiï Nauk Ukraïny", Vypusk 5 (61) (2012), pp. 265-281: <[http://nbuv.gov.ua/UJRN/Nzipiend\\_2012\\_5\\_23](http://nbuv.gov.ua/UJRN/Nzipiend_2012_5_23)>.
- Sahanowicz 2001 = Hienadź Sahanowicz, *Historia Białorusi. Od czasów najdawniejszych do końca XVIII wieku*. Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 2001.
- Sahanowicz 2006 = Henadź Sahanowicz, *Źródła pamięci historycznej współczesnej Białorusi. Powrót zachodniorusizmu*. Przeł. Andrzej Gil. Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 2006.
- Sgambati 1983 = Emanuela Sgambati, *Il Tristano Biancorusso*. Sansoni, Firenze 1983.
- Shevelov 1989 = George Y. Shevelov, *The Ukrainian Language in the First Half of the Twentieth Century (1900-1941): Its State and Status*. Harvard Ukrainian Research Institute, Cambridge (MA) 1989.
- Shulman 2006 = Stephen Shulman, *Cultural comparisons, and their conse-*

- quences for nationhood in Ukraine*, "Communist and post-communist studies", 39 (2006) 2, pp. 247-263.
- Snyder 2004 = Timothy Snyder, *The Reconstruction of Nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*. Yale University Press, New Haven (CT) 2004.
- Snyder 2021 = Timothy Snyder, *Terre di sangue. L'Europa nella morsa di Hitler e Stalin*. Rizzoli, Milano 2021<sup>2</sup>.
- Stępniewski - Surmacz 2019 = Tomasz Stępniewski, Beata Surmacz (red.), *Stosunki Polski z Litwą, Białorusią i Ukrainą 450 lat po Unii Lubelskiej*. Instytut Europy Środkowej, Lublin 2019.
- Strada 1991 = Vittorio Strada, *La questione russa. Identità e destino*. Marsilio, Venezia 1991.
- Strada 2014 = Vittorio Strada, *Europe. La Russia come frontiera*. Marsilio, Venezia 2014.
- Sulima Kamiński 2000 = Andrzej Sulima Kamiński, *Historia Rzeczypospolitej wielu narodów, 1505-1795: Obywatele, ich państwa, społeczeństwo, kultura*. Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 2000.
- Sysyn 1986 = Frank E. Sysyn, *Concepts of Nationhood in Ukrainian History Writing, 1620-1690*, "Harvard Ukrainian Studies", 10 (1986) 3-4, pp. 393-423.
- Szybieka - Łaskiewicz 2001 = Zachar Szybieka, Hubert Łaskiewicz, *Historia Białorusi 1795-2000*. Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 2001.
- Tazbir 1980 = Janusz Tazbir, *Tradycje tolerancji religijnej w Polsce*. Książka i Wiedza, Warszawa 1980.
- Tel'vak - Lazurko - Sierżęga 2019 = Vitalij Tel'vak, Lidija Lazurko, Paweł Sierżęga, *Spil'na spadščyna. Rič Pospolyta oboch narodiv v pol's'kij i ukraińskij istoryčnij dumci XIX i XX st. Wspólne dziedzictwo. Rzeczpospolita Obojga Narodów w polskiej i ukraińskiej myśli historycznej XIX i XX w.* Wydawniczyj dim "Hel'vetyka", Cherson 2019.
- Treščenok 2002 = Jakov Treščenok, *Dve beloruskie nacional'nye idei (katoličeskij nacional-separatizm i pravoslavnaja nacional'naja ideja)*, in *VII Meždunarodnye Kirillo-Mefodievskie čtenija, posvjaščennye Dnjam slavjanskoj pis'mennosti i kul'tury: Materialy čtenij* (Minsk, 22-24 maja 2001 g.), v 2 častjach, čast' 1, kn. 2. Otv. red. Aleksandr Bendin. (Evropejskij gumanitarnyj universi-

tet, Belorusskij gosudarsvennyj universitet kul'tury). Kovčeg, Minsk 2002 (Belorusskij pravoslavnyj informacionnyj portal "Sobor": <<http://www.sobor.by/zametki.php>>).

Treščenok 2005 = Jakov Treščenok, *Istorija Belarusi. Učebnoe posobie dlja vuzov v 2-ch tomach*. MGU im. A.A. Kulešova, Mogilëv 2005.

Treščenok 2006 = Jakov Treščenok, *Gosudarstvennaja ideologija i nacional'naja ideja Respubliki Belarus'*. MGU im. A.A. Kulešova, Mogilëv 2006.

Wandycz 2001 = Piotr Stefan Wandycz, *The Price of Freedom. A History of East Central Europe from the Middle Ages to the Present*. Routledge, London - New York 2001<sup>2</sup>.

Wilson 2016 = Andrew Wilson, *Belarus: From a Social Contract to a Security Contract?*, "The Journal of Belarusian Studies 2016", 2016 Annual London Lecture on Belarusian Studies, 8, no. 1 (January 9, 2017), pp. 78-91: <[http://belarusjournal.com/sites/default/files/Wilson\\_2016.pdf](http://belarusjournal.com/sites/default/files/Wilson_2016.pdf)>.

Wilson 2021 = Andrew Wilson, *Belarus. The Last European Dictatorship*. (New Edition). Yale University Press, New Haven (CT) 2021.

Woolhiser 2003 = Curt Woolhiser, *Discours sur la langue, idéologie et 'édification linguistique' dans la RSS de Biélorussie, 1920-1939*, "Cahiers de l'Institut de linguistique et des sciences du langage", Université de Lausanne, 14 (2003).

Yakovenko 2009 = Natalia Yakovenko, *Choice of Name versus Choice of Path (The Names of Ukrainian Territory from the Late Sixteenth to the Late Seventeenth Century)*, in Georgiy Kasianov, Philipp Ther (eds.), *A Laboratory of Transnational History. Ukraine and Recent Ukrainian Historiography*. Central European University Press, Budapest - New York 2009, pp. 117-148. Cfr. anche: Yakovenko.

OXANA PACHLOVSKA  
(Sapienza Università di Roma)  
oxana.pachlovska@uniroma1.it

*Why Do We Need Belarusian Studies?  
Instead of An Introduction*

The current situation in Belarus pushes us to revise the analytical approaches used to understand this reality, the least known and least studied of all Slavic cultures. This article examines various conceptual tools for reinterpreting Belarusian culture within the framework of the tradition of Slavic studies in Italy. The analysis focuses on the geocultural context at the crossroads of Poland, Ukraine, Russia and Belarus, in which the *Limes Europae* keeps moving further to the East in a climate of growing tensions and conflicts. Recent events are examined through the cultural legacy of the past, revealing how the Belarusian identity has been formed in relation to Russia on the one hand, and the Polish-Lithuanian-Ukrainian area on the other. We compare the traditional Russian historiographical scheme (and its respective practices of historical memory) with the Polish historiographical scheme. The former sees Belarus as an integral part of an internally homogeneous Orthodox continuum. The latter recognizes the existence of separate cultural legacies belonging to the various historical subjects of the Polish Republic, stressing their mutually beneficial relationship in a multicultural sense. Furthermore, the development of Belarusian studies in Italy is compared to the more consolidated discipline of Ukrainian studies. The concluding part explores various options on how Belarusian studies can be established as a fully-fledged discipline in Italy.

*Keywords:* Belarusian studies, Ukrainian studies, Slavia Romana & Slavia Orthodoxa, Rzeczpospolita, multiculturalism, politics of memory, Limes Europae.

## INDICE

### BELARUS' EUROPEA

- Alessandro Achilli, Oxana Pachlovska, Laura Quercioli Mincer  
La Belarus' fra presente e passato, *nation building* e  
molteplicità culturale. Prefazione dei curatori ..... 9-24
- Oxana Pachlovska  
Perché la bielorusistica oggi? Al posto di un'introdu-  
zione ..... 25-60
- Mikhail Minakov  
The Belarusian Protest Movement of 2020 from An  
Eastern European Comparative Perspective ..... 61-83
- Marco Puleri  
Oltre l'“anomalia bielorusa”? Nuove concettualizza-  
zioni dell'autonomia politica e culturale nazionale nella  
Bielorussia d'età post-sovietica ..... 85-104
- Manuel Ghilarducci  
La riflessione linguistica nella poesia bielorusa tra au-  
toreferenzialità e performatività (1908-2016) ..... 105-126
- Gun-Britt Kohler  
Insights into the Belarusian Literary Market (1905-  
1932) ..... 127-152
- Yohanan Petrovsky-Shtern  
An Alternative Modernity: Zmitrok Bjadulja and His  
Creation of the Belarusian Jew ..... 153-177
- Anna Belozorovich  
Il professore “elettrico” Jakub Narkevič-Iodko e la te-  
nuta Nadnëman: processi di memoria e ricostruzione,  
tra scienza e letteratura ..... 179-206
- Arnold McMillin  
Aspects of Belarusian Verse Parodies ..... 207-231

Giulia De Florio	
Dmitrij Strocev e la resistenza della poesia .....	233-255
Tomasz Kamusella	
Al’herd Bacharëvič’s <i>Sabaki Ęŕopy</i> : A Belarusian	
<i>IQ84?</i> .....	257-275

#### STUDI E RICERCHE

Lidia Federica Mazzitelli	
Impersonal Constructions in Belarusian and closely	
Related Languages: A Typological and Areal Account ..	277-310
Anita Kłos	
“Adoratore della scienza” o “raffinato cesellatore”?	
Stanisław Lem legge Italo Calvino .....	311-333

#### IN MEMORIAM

Maria Bidovec	
Andrea Trovesi (1971-2021) .....	335-339

#### RECENSIONI

Elissa Bemporad, <i>Eredità di sangue. Ebrei, pogrom e omicidi rituali in Unione Sovietica</i> . Castelveccchi, Roma 2021 (Simone A. Bellezza) .....	341-344
<i>Zbornik o Ljubomiru Marakoviću. Zbornik radova sa znanstvenoga skupa, Zagreb-Topusko, 25-26. travnja 2019</i> . Glavni urednik Tihomil Maštrović. Hrvatski studiji Sveučilišta et al., Zagreb et al. 2020 (Andrea Sapunar Knežević) .....	344-349
Predrag Petrović, <i>Horizonti modernističkog romana</i> . Čigoja štampa, Beograd 2021 (Luca Vaglio) .....	349-355
Alfrun Kliems, <i>Underground Modernity: Urban Poetics in East-Central Europe, Pre- and Post-1989</i> . Transl. Jace Schneider. CEU Press, Budapest 2021 (Alessandro Achilli) .....	355-358
Dmitrij Strocev, <i>Terra sorella</i> . Trad. e cura di Giulia De Florio. Valgie Rosse, Livorno 2020; Dmytro Strocev, <i>Pyl, što tan-</i>	

<i>cjuje. Duch i litera</i> , Kyjiv 2020; Dmitrij Strocev / Dzmitrij Strocaŭ, <i>Belarus' oprokinuta / Belarus' perakulenaja</i> . Trad. di Andrèj Chadanovič. Novye mechi, s.l. 2021 (Alessandro Achilli) .....	358-360
Note biografiche sugli autori .....	361-364
Elenco dei revisori per il volume del 2021 .....	365-366